

Novelli: ecco il mio bilancio

# Governare Torino in questi anni duri

TORINO — Diego Novelli ha parlato l'altra sera a Pinerolo, nel cuore della zona bianca della provincia di Torino. Qui, nel comprensorio, la Dc governa con la maggioranza assoluta dei voti, ma non le basta: per due anni c'è stata crisi perché i capicorrente democristiani non riuscivano a mettersi d'accordo sul nome del presidente.

Nel feudo democristiano, il sindaco comunista di Torino ha raccontato ad una folla attenta la sua esperienza alla guida di una grande città. «I nostri oppositori — ha esordito Novelli — non potendo non ammettere che abbiamo lavorato e ottenuto risultati positivi, dicono che questi 5 anni sono stati più facili dei precedenti, con più soldi a disposizione e senza tensioni. Non è stato così. Non è stata un'esperienza facile».

IL DEFICIT FINANZIARIO: «La mia prima sorpresa, non certo piacevole, fu quando il ragioniere capo mi illustrò la situazione delle casse comunali: c'era un disavanzo reale di ben 400 miliardi, nonostante i democristiani avessero presentato i bilanci in pareggio. Scoprimmo chi li truccavano».

LA MAPPA DEI BISOGNI: «Occorrevano 700 miliardi per soddisfare le esigenze primarie dei cittadini: questo fu il risultato della consultazione che avviammo subito. Dunque si trattava

di trovare più di mille miliardi».

I PELLEGRINAGGI A ROMA: «Ogni due giorni andavo ad elemosinare all'Italcasse. L'allora presidente, il dc Arcani, negava i fondi alle amministrazioni di sinistra. I fratelli Calligaris, invece, volevano attingere dall'Italcasse miliardi a piene mani».

LA EREDITÀ DEMOCRISTIANA: «Nel '75 ci avevano lasciato una città piena di squilibri, cresciuta di mezzo milione di abitanti in pochi anni, senza servizi, con un tessuto sociale disprezzato e i quartieri dormitorio».

IL TERRORISMO: «Non si può dimenticare che dal marzo del '77 a Torino sono stati compiuti due attentati al giorno. Che cosa sarebbe successo se le giunte fossero entrate in crisi ogni tre mesi, com'era accaduto nei cinque anni precedenti? Invece, l'amministrazione comunale ha rappresentato un punto di riferimento per tutti, ha chiamato tutte le forze a fare quadrato contro il terrorismo».

LE COSE FATTE: «Sono stati cinque anni difficili. Prima con la crisi finanziaria e poi con il terrorismo, sono stati cinque anni tra i più neri della storia di Torino. Eppure abbiamo lavorato, senza neanche un minuto di interruzione. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Dal verde pubblico ai ser-

visi socio-sanitari, dalla scuola allo sport, dalla cultura ai trasporti, dai giovani agli anziani».

LA MOLE ANTONELLIANA, SIMBOLO DI TORINO: «E' un esempio, un piccolo esempio, ma dice con chiarezza come si è governato in questi 5 anni e come si governava con la Dc. Un assessore democristiano trasformò la Mole in una cantina privata, noi l'abbiamo restituita alla città ristrutturata: sarà il più grande e qualificato centro culturale cittadino».

LA FIAT: «Abbiamo posto fine alla funzione notturne del municipio. I sindacati democristiani modificavano decisioni prese in corso Marconi: in questi 5 anni la FIAT ha dovuto fare i conti col Comune».

TORINO ANNI 80: «La città non è un agglomerato di case, è una comunità, dove vivono degli uomini. Al centro del nostro progetto è l'uomo con i suoi bisogni. Continueremo a privilegiare le categorie più deboli, bambini, giovani, anziani. Dopo anni di chiacchiere democristiane, la revisione del piano regolatore è stata approvata da una giunta di sinistra: è lo strumento per il riequilibrio tra centro e periferia, tra città ed area metropolitana, cioè tra zone privilegiate e zone ignorate dallo sviluppo degli anni passati».

## Esemplare udienza al processo che si celebra a Padova

# Ecco in aula le «idee» dell'Autonomia: mitra, pistole e liste di proscrizione

Portato davanti alla corte l'arsenale sequestrato agli imputati - Il «documento blu» ritrovato anche nel covo delle Br di Jesolo - Significativa testimonianza di un'altra autonomia «pentita»

Dal nostro inviato

PADOVA — Hanno portato nell'aula del tribunale le concrete «idee» dell'Autonomia organizzata: quelle idee, quei concetti teorici, quelle elaborazioni culturali che, secondo Toni Negri e i suoi apologeti, stimolavano il dibattito politico nel nostro Paese. Sono rinchiusi in tre scatole e in una valigia marrone e la presidente Graziana Campanato li fa aprire per mostrarle, ma ad una, agli imputati. Ci sono mitra, fucili, pistole, scatole di proiettili, silenziatori, micce, divise complete dei carabinieri, dell'esercito e della finanza, parrucche e baffi finti, cartucce fumogene, elenchi di nomi tra i quali quelli dei componenti del tribunale militare con i relativi indirizzi e numeri del telefono, strumenti per falsificare carte di identità. C'è anche il cosiddetto «documento blu», una specie di manuale della guerriglia di cui avevano già parlato ieri, che — significativamente — è stato ritrovato in fotocopia anche nel covo Br di Jesolo. E' l'arsenale dell'Autonomia organizzata, gli usuali strumenti di lavoro di questi «bravi ragazzi». Sono stati trovati durante le indagini dirette dal dottor Calogero, nascosti in casa dei coniugi Andrea Mignone e Miriam Corte, entrambi militanti per anni dell'Autonomia padovana e ora, pentiti, tra i principali accusatori dei loro ex

compagni.

Ieri era stato il marito a fare ammutolire la trentina di autonomi che siedono sul banco degli imputati con una serie di accuse precise, circostanziate, con riferimenti a fatti e persone protagoniste di attentati e di atti di violenza. Ora — dopo l'esibizione delle armi che ha fatto perdere agli imputati molta di quella baldanza che avevano esibito prima che il processo entrasse nella fase calda, tocca alla moglie, a Miriam Corte, 25 anni laureata in psicologia.

Anche lei ha un curriculum simile a quello di molti altri autonomi. Iniziò a frequentare un «gruppo sociale», emanazione dell'Autonomia organizzata, nel quale i giovani si riunivano per fare attività politica sul territorio. Vista la sua assiduità alle assemblee fu proposta di entrare nel servizio d'ordine. «Qui», dice Miriam Corte — «trovai una atmosfera del tutto diversa. Nelle assemblee del gruppo sociale, ad esempio, si discuteva politicamente del lavoro nero; nelle riunioni chiuse del servizio d'ordine, ci addestravano per distruggere quelli che chiamavamo i «covi del lavoro nero» imparando soprattutto a fabbricare e usare le bottiglie incendiarie».

La Corte offre una descrizione dettagliata di una di queste operazioni: l'assalto ad una fabbrica di indumenti che praticava appunto il

lavoro nero. Lei si recò sul posto per studiare la situazione, entrò nella fabbrica con la scusa di cercare lavoro; poi, mentre i suoi compagni lanciavano le bottiglie incendiarie contro l'abitazione del proprietario, la Corte ed altri tracciarono le scritte sui muri.

La parte centrale del suo racconto riguarda naturalmente l'assalto al quartiere Portello nel maggio del '77 con il quale gli autonomi — che col lavoro non hanno molto dimistichezza — intendevano protestare per l'abolizione della festività dell'Ascensione. La Corte partecipò alle riunioni preparatorie nelle quali su una lavagna venivano descritti minuziosamente i compiti delle varie squadre. In queste riunioni gli autonomi — che, non dimentichiamolo, sono sotto inchiesta anche per la banda armata — stabilivano dove alzare barricate rovesciando le auto in sosta, chi doveva lanciare le bottiglie incendiarie, chi usare le armi da fuoco, chi effettuare gli «espropri proletari» che assaltare e rapinare le sedi di due agenzie immobiliari.

Compito della Corte — come delle altre ragazze che militavano nell'Autonomia organizzata — era esclusivamente quello di portare le borse con le bottiglie incendiarie e in seguito battere a macchina i volantini firmati con le sigle delle organiza-

zioni terroristiche che fanno riferimento ad Autonomia organizzata con i quali venivano rivendicate queste azioni.

Fu dopo i clamorosi fatti del Portello che la Corte ebbe i primi dubbi sulla sua attività. «Ho capito — dice ai giudici — che l'organizzazione praticava il terrorismo che nulla aveva a che fare con le esigenze della gente. Me ne resi chiaramente conto quando alcuni giorni dopo tornai al Portello. Credevo che la gente fosse d'accordo con quanto avevo fatto invece sentii dei commenti contro di noi».

Miriam Corte si staccò così lentamente da Autonomia. Suo marito parte per il servizio militare, lei si impegna nello studio nei laureandi e passa lunghi periodi fuori Padova. I suoi ex compagni non hanno però dimenticato la loro associazione a banda armata — stabilivano dove alzare barricate rovesciando le auto in sosta, chi doveva lanciare le bottiglie incendiarie, chi usare le armi da fuoco, chi effettuare gli «espropri proletari» che assaltare e rapinare le sedi di due agenzie immobiliari.

Sono nate le «idee» che dovrebbero fare riflettere coloro che ritengono che il processo all'Autonomia organizzata padovana sia esclusivamente un processo alle idee.

Bruno Enriotti

## Il Pm impugna l'assoluzione dei sospetti br di Genova

GENOVA — Il pubblico ministero ha impugnato la sentenza con la quale la Corte d'Assise di Genova ha assolto con formula piena i quattordici imputati di partecipazione ad una banda armata, arrestato un anno fa dai carabinieri del generale Dalla Chiesa. L'impugnazione è per il momento globale e generica contro presunti fiancheggiatori della sentenza, senza che l'accusa sarà in grado di precisare i propri motivi d'appello.

Dunque ora non resta che attendere la motivazione di un verdetto che, nel frattempo, non mancherà di continuare ad alimentare il dibattito e il confronto delle opinioni. E' di ieri un documento della Fed-judic, l'associazione dei magistrati e dei giudici popolari rispetto all'indagine di polizia.

«Nel contesto di questo giudizio — continua il documento del Pci — in attesa di conoscere la motivazione della sentenza, si può tuttavia rilevare che non è stata fatta alcuna distinzione nella formula assolutoria tra le varie posizioni processuali degli imputati, quali almeno sono emerse dalla pubblica conoscenza del processo.

«Sul piano del giudizio politico, rimane netta non solo la ovvia distinzione da parte nostra, dai comportamenti e dalle ideologie professate da alcuni degli imputati, ma anche la ferma condanna di tali comportamenti e ideologie e il coetaneo impegno di lotta dei comunisti».

«In particolare si è dimostrata falsa e strumentale — si legge ancora nella nota della Federazione comunista — tutta l'impostazione degli imputati, che ha impedito l'attuazione dell'autonomia della magistratura, a proclamare che ci si sarebbe trovati di fronte a un processo di regime con esiti già predefiniti. La sentenza, in quanto a ciò, è stata una sconfitta, e di questo ci auguriamo ne prendano atto tutti».

L'adempimento del processo e la sua conclusione dimostrano in modo chiaro — conclude il documento — la correttezza e la coerenza del Pci, il quale fin dall'inizio, fiducioso nella indipendenza della magistratura, ha messo in guardia dai dividersi a priori: «innocentisti» e «colpevolisti».

ROMA — «Il pluralismo delle scelte politiche è ormai, per i cristiani, una prassi acquisita che si è andata consolidando in questi ultimi anni»: così le comunità cristiane di base hanno risposto ai vescovi italiani che in occasione delle prossime elezioni hanno lanciato un appello ai cattolici per esortarli a non appoggiare liste e candidati che propongano soluzioni incompatibili con il Vangelo.

In realtà, dicono le comunità, le gerarchie ecclesiasti-

## Le comunità di base rispondono ai vescovi

che ripropongono, «in termini aggiornati, una «presenza cattolica» che serve a garantire la conservazione dell'attuale sistema di potere di cui la Dc è la massima espressione».

Le comunità cristiane di base rilungano — afferma

una nota della segreteria nazionale — che «la coerenza al Vangelo escluda qualsiasi interpretazione unilaterale o monopolistica della testimonianza cristiana sul rapporto fede-politica-storia» e che «comunque le scelte concrete vanno ricercate più con gli

strumenti che le classi emarginate e sfruttate si sono date che con le presunte ideologie materialistiche e anticristiane».

Perciò le comunità cristiane di base riconfermano «il loro impegno di fede e di testimonianza evangelica all'interno di quelle forze che lottano per la trasformazione della società in una prospettiva di reale ed effettiva democrazia, che nelle sue forme dialettiche sviluppi una più ampia partecipazione popolare alla gestione dello Stato».

## Gli autonomi insistono con la decisione del blocco

# Oggi ultimo giorno di scuola Sono in forse esami e scrutini

ROMA — Oggi è l'ultimo giorno di scuola. L'anno si chiude in un clima di incertezza e di preoccupazione per l'agitazione indetta dallo SNALS (il sindacato autonomo) che sollecita il governo a prendere provvedimenti per evitare la paralisi. «Non chiediamo, ovviamente, interventi che possano ledere il diritto di sciopero», ha detto Claudio Pedrini, segretario nazionale della scuola — «ma una decisione legislativa che garantisca a tutti gli insegnanti che lo vogliono di fare gli scrutini».

Una soluzione potrebbe essere, per esempio, rompere la «perfezione» del collegio, ovvero stabilire che esami e scrutini si possano svolgere anche quando sia presente solo la maggioranza degli insegnanti. Attualmente, invece, le operazioni sono valide solo se vi partecipano la totalità dei professori. Ed è su questa norma che giocano gli autonomi per bloccare tutto.

Il metodo del blocco, da parte degli autonomi, non è nuovo. «L'anno scorso», dice il segretario nazionale della scuola — «ma una decisione legislativa che garantisca a tutti gli insegnanti che lo vogliono di fare gli scrutini».

Una soluzione potrebbe essere, per esempio, rompere la «perfezione» del collegio, ovvero stabilire che esami e scrutini si possano svolgere anche quando sia presente solo la maggioranza degli insegnanti. Attualmente, invece, le operazioni sono valide solo se vi partecipano la totalità dei professori. Ed è su questa norma che giocano gli autonomi per bloccare tutto.

Bruno Zanin, segretario nazionale della CISL-Scuola ha commentato che «il blocco degli esami e degli scrutini è attuato esclusivamente contro le famiglie, e non contro il governo. La questione dell'anzianità, inoltre, non giustifica una posizione del genere, puramente strumentale».

## I trasferimenti degli insegnanti elementari

ROMA — Sono stati effettuati i trasferimenti degli insegnanti elementari per l'anno scolastico '80-'81. Su 50.400 domande presentate, 28.514 decisioni (cioè il 56,5 per cento) hanno ottenuto il trasferimento richiesto. I tabulati degli elenchi degli spostamenti verranno affissi negli albi dei provveditorati.



Dal nostro inviato

## Notte di rivolta in un piccolo paese della Campania

GRAGNANO (Napoli) — Ancora un paese del sud in rivolta. E' S. Maria la Carità. Una frazione di Gragnano: 8 mila abitanti che rivendicano da anni l'autonomia comunale. E per l'autonomia, prima concessa, poi negata, hanno messo a ferro e fuoco il centro. Prima l'ultimatum: «Se non emette il decreto esecutivo della delibera regionale entro una certa data noi scoppia la rivolta». Il decreto non è arrivato, l'ultimatum è scaduto, la rivolta c'è stata; esplosione che ha trovato nella mancata concessione del provvedimento solo una scintilla, alimentata dalle condizioni di abbandono del centro, dalla disoccupazione, dalle tante abitazioni perdute nei giochi di potere della Dc.

Così l'altra sera in oltre cinquecento sono scesi nella piazza e nelle strade del minuscolo centro. Hanno incendiato copertoni nei punti di accesso, hanno bloccato camion ed auto, innalzando delle barricate di terriccio, di pietre. I vigili urbani di Gragnano, i carabinieri ed i vigili del fuoco, giunti dai centri vicini presidiavano le vie d'accesso, ma non sono riusciti a penetrare all'interno del

paese. I «rivoltosi» chiedevano l'autonomia subito. Dopo il vorticoso valzer di promesse fatte circolare da noti esponenti dc, e dallo stesso presidente della giunta regionale Cirillo, volevano il decreto.

La notte trascorreva con la gran parte della gente nelle strade al fuoco del falò e qualche scaramuccia con le forze dell'ordine. Finalmente ieri mattina la situazione si sbloccava: alcuni rappresentanti di un comitato locale che si batte per l'autonomia si recavano alla Regione dove ricevevano copia del decreto emesso in fretta e furia dal Dc Cirillo.

Nel paese circola la voce che non è finita; domenica — dicono — le elezioni saranno sabato. Un «spolteriente» qualunquistico abilmente manovrato dal Dc

locali che spadroneggiano (al consiglio comunale di Gragnano di cui, fino al decreto di S. Maria la Carità era frazione, siedono 7 dc eletti in quella frazione). Nella vicina Gragnano i democristiani, capeggiati dal gaviatore, senatore Francesco Patriarca, mal sopportavano queste aspirazioni autonomistiche dei loro concittadini. «La Dc avrebbe perso senz'altro la maggioranza assoluta — osservano alcuni compagni della locale sezione — in consiglio comunale, per il venir meno del determinante apporto dei 7 consiglieri espressi da S. Maria la Carità». Quindi, loro abituati a comandare, sarebbero dovuti scendere a patti con le altre forze politiche.

Anche a S. Maria, però, non tutto era limpido. Talvolta dietro i vari comitati

per l'autonomia c'erano quei consiglieri comunali che speravano di trarre dalla raggiunta autonomia un qualche vantaggio elettorale e di potere. C'era chi, nella Dc, aveva tutto da guadagnare. «Non a caso per lungo tempo — commentano i compagni — la delimitazione dei confini è stato il pomo della discordia che ha fatto ardere in giunta regionale l'inter per l'autonomia: si giocava una importante partita sulle aree edificabili, quasi esaurite nella vicina Gragnano».

Questi i giochi della Dc ma, dietro ad essi, anzi, davanti, ci sono il senso di frustrazione e di abbandono di queste popolazioni. Non a caso la rivolta è stata capeggiata dai giovani che lamentano l'assenza di ogni servizio, a cominciare da quelli elementari (fogne, illuminazione, strade, oltre che mancanza di lavoro). La Dc, forza di governo a Gragnano e in Campania, preferisce ignorare i veri problemi e scaricare il malcontento dei campanissimi che le permettono di continuare in una politica di rapina.

Mario Bologna

## Avere il mutuo per la casa è come vincere una lotteria

In Lombardia 5.000 finanziamenti per oltre 100.000 domande — Quattromila nel Lazio con 14.000 sfratti — La situazione in Liguria e Campania — Fallite le misure governative

ROMA — Si delinea il fallimento delle misure d'emergenza predisposte dal governo per fronteggiare gli sfratti e la crisi delle abitazioni. Il 20 giugno scade il termine per la presentazione, presso le Regioni o le banche autorizzate, delle domande per i mutui individuali agevolati per l'acquisto o la costruzione di una casa. Le richieste dovrebbero essere attorno a un milione. I fondi disponibili sono 70 miliardi per quest'anno e 50 miliardi per il '81. Considerando che ogni finanziamento individuale non può superare i trenta milioni di lire, i mutui che si possono «accendere» sono appena 40.000, circa il 5 per cento delle richieste. E otterlo è come vincere una lotteria o un concorso a premi.

Chi lo può ottenere? Non è facile dirlo. Sulla carta ne hanno diritto le famiglie che non superano i 12 milioni di reddito annuo complessivo, cui va aggiunto mezzo milione per ogni figlio a carico. Il tetto per i lavoratori dipendenti è superiore di un quarto (arriva a 16 milioni). Lo possono avere coloro che non abbiano ricevuto nel passato contributi statali per mutui destinati all'edilizia convenzionata e agevolata: che non siano proprietari di altre abitazioni; che non intendano

acquistare case di lusso o già abitate da altri inquilini.

Il mutuo, come si sa, ha un tasso del 4,5 per cento se il reddito del richiedente non supera i 7 milioni e 200 mila lire, del 6,5 per cento fino a 8 milioni e 600 mila lire, del 9 per cento fino a 12 milioni. La rata mensile per un mutuo di trenta milioni, per i primi cinque anni è di 192.000 lire per la prima fascia di reddito, di 220.000 per la seconda e di 273.000 per la terza. Negli anni successivi, la rata aumenta in misura pari al 75 per cento del costo della vita.

Quando si ottiene il mutuo? Certamente non subito. Infatti, entro il 20 settembre le Regioni debbono approvare le graduatorie definitive. Le banche poi debbono istituire le pratiche singole. I fondi non possono, quindi, arrivare prima del 1981.

Non basta. Non tutti coloro che avranno presentato la domanda otterranno il mutuo. Tra questi, solo una piccola minoranza di pubblicità scirà. Tante sono le difficoltà. Per essere ammessi in graduatoria è richiesto un certo punteggio. Facciamo qualche esempio: 8 punti per

chi è sottoposto a procedimento di sfratto esecutivo; 4 per chi ha ricevuto la disdetta di revoca della locazione; 1 per chi ha un reddito familiare inferiore a nove milioni e 600 mila lire; 1 per chi contrae matrimonio tra il 1 gennaio e il 31 dicembre di quest'anno.

E ancora. Altri punti sono a disposizione per chi deve acquistare l'alloggio: 15 punti per chi compra l'appartamento che occupa; 9 se l'immobile è situato nel comune dove il richiedente trasferirà la propria famiglia; 3 se è situato in quello di residenza; da 1 a 3 se l'appartamento non supera i 70 mq; 3 se misura tra i 71 e i 95 mq; 1 tra i 96 e i 120 mq; 3 se è stato costruito prima del 1946; 2 se tra il '46 e il 1960.

Per gli alloggi da costruire c'è un'altra classifica: 9 punti se è situato nel comune di residenza o in quello dove questa sarà trasferita; 4 se la costruzione è nei piani di zona per l'edilizia economica e popolare; 3 se in altra area e se sarà realizzata con convenzione stipulata con il comune, ecc.

Come si vede, i requisiti e le procedure per il mutuo non sono tra i più semplici, mentre lasciano all'asciutto almeno il 95 per cento dei cittadini che ne hanno fatto

richiesta. In Lombardia — con 15 miliardi e 480 milioni disponibili — si possono assegnare 5.160 mutui, mentre le richieste nella sola Milano, ad un mese dalla chiusura, superavano le centomila. Eppure nel solo capoluogo lombardo ci sono 1.500 sfratti con la richiesta della forza pubblica e 4.000 giacenze in Liguria — con 3 miliardi e 294 milioni — i mutui sono appena 1.098, mentre nella sola Genova si contano 2.000 sfratti esecutivi, 1200 appello e 1.200 procedimenti in corso. Nel Lazio — con 11 miliardi e 614 milioni — i mutui sono 3.871 su una richiesta che nella sola Roma già supera le centomila, mentre 5.600 sfratti saranno eseguiti dopo il 30 giugno e 14.000 entro l'anno. In Campania — con 11 miliardi e 974 milioni — i mutui sono 3.988 su una richiesta che supera le centomila e con una situazione drammatica: solo a Napoli gli sfratti sono in corso 35.000, mentre 4.500 famiglie sono senza tetto e 70 mila vivono nei bassi e in alloggi di un solo vano.

Questo è lo spaccato della realtà, in una situazione che rischia di diventare esplosiva per l'impossibilità per migliaia di famiglie di trovare un alloggio. Tenendo conto di ciò il Pci, oltre a riproporre un massiccio rifinanziamento del piano decennale per l'edilizia per assicurare un'abitazione alle famiglie con redditi bassi, ha anche presentato al Parlamento un progetto di risparmio-cassa per certezza a tutti di poter ottenere un mutuo per costruire, acquistare o risanare.

Claudio Notari

OGGI

## Manifestazioni PCI

Macerata e Cantobuchi (Ascoli Piceno); Barca, Torre del Greco (Napoli); Bagnolino, Tempio Pausanico (Sassari); Birardi, Udine e Sacile (Pordenone); Boldini, Varese (M. V. Agosta); Gallarate (Varese); Lecce e Merate (Lecco); Borghini, Palermo e Piana degli Albanesi (Palermo); Chiaramonte, Bolognola, Cossato, Popoli (Aquila); Di Giulio, Forci, Guercioni, Milano; Jotti, Ravenna (Agrigento); La Torre, Catania; Melazzo, CME e Majlana (Roma); Minucci, San Giovanni a Teduccio, Frattamaggiore e Sant'Antonio (Napoli); Napolitano, Imperia; Natta, Catania; Oc-

chetto, Torino (Mirafiori); G.C. Pajetta, Colli Aniene (cantieri edili) e Piazza Bologna (Roma); Perini, Lecce; Reichlin, Pistoia; Saroni, Bovolone (Verona); Tortorella, Ravenna; Vecchietti, Bologna; Zanighi, Cimitarra (Avezzano); Allievi, Bibbiena (Arezzo); Andriani, Nocera (Pescara); Bracci, Tori. Ascoli Piceno; Cappelloni, Gonnara (Mantova); Chiarante, Spina Marano (Alessandria); N. Colajanni, La Spezia; G. D'Altena, Villanova (S. Polsevere) (Pescara); Esposito, Anagni

(Prosinone); Ferrara; Carrara; Fitti, Corbellamonaca (Roma); Freduzzi, Ravenna; Giardusco, Alessandria (incontro con i ferrovieri); Acqui Terme (At) ed Alessandria; Libertini, Formiccioli di Borgo (Lucca); Michini, Capannori (Lucca); Musci, Sessa Aurunca (Caserta); G. Paletta, Teramo; Pavolini, Vigevano (Pavia); Pessio, Trento; A. Rinaldi, Ancona; Bastianelli e Stefanini, Molano (Perugia); Grossi, Casacostata (Perugia); Scaramuzza, Apella (Perugia); P. Giacchi, Todi (Perugia); Cuffini, Stadera (Napoli); Felice Ippolito, Oranovo (Foggia); Donchis, Bari; Vesula, Conversano (Bari); Anguilli, Taranto; Cannata, Cassano Jonio (Cosenza); Rossi, Atri (Cosenza); Ambrogio, Castrovillari (Cosenza); Rodotà.

Berri, Arezzo; Tedesco, Termoli (Campobasso); Trivelli, Officina Guglielmo (Genova); Montessoro, Savona; Magliotto, Bologna; Turci e Imbeni, Castelbolognese (Ravenna); Sintini, S. Possidonio (Modena); A. Rinaldi, Ancona; Bastianelli e Stefanini, Molano (Perugia); Grossi, Casacostata (Perugia); Scaramuzza, Apella (Perugia); P. Giacchi, Todi (Perugia); Cuffini, Stadera (Napoli); Felice Ippolito, Oranovo (Foggia); Donchis, Bari; Vesula, Conversano (Bari); Anguilli, Taranto; Cannata, Cassano Jonio (Cosenza); Rossi, Atri (Cosenza); Ambrogio, Castrovillari (Cosenza); Rodotà.